

# Occupazione senza professione?

Il lavoro nel settore  
dei servizi sociali

a cura di Costantino Cipolla,  
Stefano Campostrini, Antonio Maturo

RICERCA  
SPENDIBILITÀ

**S**alute e  
società



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



collana diretta da Costantino Cipolla

La Collana *Salute e Società* (attiva dal 2002) si inserisce in una rete di natura vasta e plurale in cui molteplici iniziative concorrono, pariteticamente, nel definirne l'identità epistemologica e metodologica. L'approccio di riferimento risulta co-istituito secondo uno studio della salute che non è né strettamente medico, né di stampo puramente economico-sanitario. Le tematiche che ruotano attorno al rapporto fra salute e società, con particolare riguardo alle nuove "culture della salute", al ritorno a forme di pluralismo sanitario come conseguenza della diffusione delle medicine alternative, fanno emergere stili inediti di partecipazione dei cittadini al miglioramento della qualità dei servizi sanitari, ai percorsi di umanizzazione e personalizzazione delle cure. Tale prospettiva rimane inoltre aperta ed attenta ai processi di riforma dei sistemi sanitari attualmente in atto, soprattutto nelle società industriali avanzate, nel contesto del più generale processo di globalizzazione operante anche in campo sanitario.

La Collana *Salute e Società* contempla, all'interno della sua rete di riferimento, le seguenti iniziative, qui segnalate con i rappresentanti che ne compongono il *Consiglio di direzione* (organo fondamentale di coordinamento e di raccordo tra le varie strutture):

- Andrea Antonilli, Susanna Vezzadini (Un. di Bologna), Laurea Magistrale in *Scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza*;
- Antonio Maturo (Un. di Bologna e Brown University), Rivista *Salute e Società*, quadrimestrale edito in italiano e in inglese (online) da FrancoAngeli;
- Roberto Vignera (Un. di Catania), Delegato AIS, *sezione di sociologia della salute e della medicina*; Tullia Saccheri (Un. di Salerno), Delegato SISS, *Società Italiana di Sociologia della Salute*;
- Leonardo Altieri (Un. di Bologna), Master Universitario di I livello in *e-Health e qualità dei servizi socio-sanitari*;
- Cleto Corposanto (Un. della Magna Graecia, Catanzaro), *Centro di Ricerca Interdipartimentale sui Sistemi Sanitari e le Politiche di Welfare* (C.R.I.S.P.);
- Sebastiano Porcu (Un. di Macerata), Master Universitario di I livello in *Il coordinamento, la progettazione e la gestione dei servizi di educazione, comunicazione e promozione della salutesalute*;
- Veronica Agnoletti (Un. di Bologna), Centro di Studi Avanzati sull'*Umanizzazione delle Cure e sulla Salute Sociale* (Ce.Um.S);
- Anna Coluccia (Un. di Siena), Master Universitario di I livello in *Funzioni Specialistiche e Gestione del coordinamento nelle Professioni Sanitarie*;
- Paolo Vanni (Un. di Firenze), Storico per la *Croce Rossa Internazionale*;
- Guido Giarelli (Un. della Magna Graecia, Catanzaro), Membro dell'Executive Council R.C. 15, "Sociology of Health" dell'International Sociology Association (ISA).

Attività di Alta Formazione:

- Corso di Alta Formazione in *e-Health, fascicolo sanitario elettronico e reti sociali* (Università di Bologna): Tutor Alberto Ardisson, [alberto.ardissone@unimi.it](mailto:alberto.ardissone@unimi.it);
- Corso di Alta Formazione in *Promozione della salute nella società interculturale paradigmi, sistemi e professioni sanitarie*: Tutor Alessandro Stievano, [astievano@tiscali.it](mailto:astievano@tiscali.it);
- Corso di Alta Formazione in *Dalla programmazione alla progettazione sociale*: Tutor Evarardo Minardi, [eminardi@unite.it](mailto:eminardi@unite.it).

Ognuna delle attività citate fa capo a reti singole e collettive nazionali ed internazionali, accademiche e professionali, sociologiche e di altre discipline che concorrono complessivamente, a vario titolo, alla presente iniziativa editoriale. La Collana, che prevede, per ogni testo, la valutazione di almeno due *referee anonimi*, esperti o studiosi dello specifico tema. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

La Collana si articola in tre sezioni:

#### *Confronti*

In questa sezione sono pubblicati testi che fanno della comparazione geografico-istituzionale, storica ed epistemologica il senso della propria elaborazione. L'obiettivo prioritario è valorizzare alcuni principi cardine come: tolleranza, pluralismo competitivo e co-produzione del sapere. La continuità e la coerenza di tale approccio è garantita dalla Rivista *Salute e Società*.

#### *Teoria e metodologia*

In questa sezione compaiono testi teorici o di riflessione metodologica sulle dimensioni sociali della medicina di impianto anche interdisciplinare e, comunque, inerenti le scienze umane concepite in senso lato.

#### *Ricerca e spendibilità*

In questa sezione sono presentati volumi che riprendono indagini, più o meno ampie, di natura empirica o che investono in un'ottica applicativa e spendibile sia lungo il percorso culturale e co-educativo della divulgazione e della vasta diffusione, sia nella prospettiva dell'incidenza sulla realtà socio-sanitaria o, più in generale, dell'influenza sulla salute/malattia.

Responsabili redazionali: Alessia Manca, [alessia.manca@unibo.it](mailto:alessia.manca@unibo.it); Arianna Scanu, [arianna.scanu@gmail.com](mailto:arianna.scanu@gmail.com)

# **Occupazione senza professione?**

Il lavoro nel settore  
dei servizi sociali

a cura di Costantino Cipolla,  
Stefano Campostrini, Antonio Maturo

FrancoAngeli

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alice Ricchini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b>	pag.	7
<b>Introduzione: perché una ricerca sulle professioni sociali oggi in Italia</b> , di <i>Stefano Campostrini, Costantino Cipolla e Antonio Maturo</i>	»	9
<b>1. Occupazioni e professioni sociali: teorie, indicatori e classificazioni</b> , di <i>Mauro Niero</i>	»	17
<b>2. Modelli di welfare e professioni sociali</b> , di <i>Giovanni Bertin</i>	»	45
<b>3. I sistemi informativi sulle occupazioni/professioni sociali</b> , di <i>Stefano Campostrini e Romano Astolfo</i>	»	67
<b>4. L'educatore professionale: un'identità in divenire</b> , di <i>Alessia Bertolazzi e Fabio Piccoli</i>	»	97
<b>5. Gli operatori socio-sanitari tra ruolo agito e stress lavorativo: un'indagine quantitativa</b> di <i>Ilaria Iseppato e Alice Ricchini</i>	»	137
<b>6. L'Assistente Familiare</b> , di <i>Cristina Lonardi</i>	»	173
<b>7. La mediazione culturale</b> , di <i>Elisa Porcu e Anna Caffio</i>	»	225
<b>8. Stress e malessere negli operatori sociali</b> , di <i>Mauro Niero e Stefano Campostrini</i>	»	257
<b>9. Il futuro delle professioni sociali</b> , di <i>Antonio Maturo</i>	»	279
<b>Appendice metodologica</b> , di <i>Romano Astolfo, Alice Ricchini e Elisa Bolzonello</i>	»	297
<b>Notizie sugli autori</b>	»	303



## *Presentazione*

La Regione Veneto è tradizionalmente attenta al settore delle politiche sociali, riconoscendo in modo particolare l'importanza che in queste rivestono le persone che vi lavorano, sulla cui formazione e promozione è necessario mantenere alto il livello di attenzione, nell'intento di migliorare la qualità dei servizi di welfare offerti alla cittadinanza.

Per questo, sulla base del protocollo d'intesa stipulato con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fine 2007, la Regione Veneto si è fatta promotrice, nell'ambito del Coordinamento Tecnico Interregionale per le Politiche Sociali, di una preziosa attività di studio e ricerca sulle occupazioni e sulle professioni nel settore sociale, per giungere ad una più articolata conoscenza delle dimensioni occupazionali e delle professionalità impiegate in ambito sociale con l'idea di favorire una chiara e condivisa regolamentazione del settore.

L'Indagine su "Occupazione e Professioni nel Settore dei Servizi Sociali" ha permesso, infatti, di approfondire, anche a livello delle singole Regioni aderenti, l'iniziativa di studio avviata a livello ministeriale con la collaborazione di diversi istituti di ricerca. Il progetto, di cui la Regione Veneto ha avuto il coordinamento e che ha coinvolto undici Regioni italiane, ha consentito di raccogliere una mole di informazioni di grande valore. L'auspicio è che possano costituire un valido aiuto nell'indirizzare iniziative future, sia all'interno delle singole regioni partecipanti, sia nell'ambito del coordinamento interregionale e nel confronto con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

*Remo Sernagiotto*  
Assessore Regionale ai Servizi Sociali  
della Regione del Veneto

*Mario Modolo*  
Dirigente Regionale  
Direzione Servizi Sociali  
della Regione del Veneto



# *Introduzione: perché una ricerca sulle professioni sociali oggi in Italia*

di *Stefano Campostrini, Costantino Cipolla e Antonio Maturo*

Le politiche sociali sono state oggetto in questi ultimi anni di un'intensa produzione normativa sia a livello nazionale che locale. A livello nazionale la spinta è avvenuta con la definizione di una nuova architettura istituzionale in materia di politiche sociali, con il varo della Legge 328/00 e proseguita con le successive modifiche introdotte dalla Riforma del Titolo V della Costituzione. A livello locale, seguendo questa spinta, diverse Regioni hanno promosso leggi organiche di riforma del settore sociale ed emanato numerosi provvedimenti relativi a processi di regolazione dei servizi (tra questi i più rilevanti sono stati i processi di accreditamento). L'esito di questi percorsi ha posto in capo alle regioni ed alle Autonomie locali nuovi ed importanti responsabilità in merito alla programmazione, implementazione, monitoraggio e valutazione delle politiche sociali locali.

La stessa Legge Quadro del 2000 ha dato fin da subito particolare rilievo all'ambito delle professioni sociali dedicando alla trattazione di questo tema (e agli aspetti di programmazione di figure professionali del comparto sociale) uno specifico articolo (cfr. art. 12), la cui traduzione operativa è rimasta, però, finora largamente disattesa nella pratica. L'inerzia del confronto e della discussione a livello nazionale ha contribuito a disegnare sistemi regionali con significative differenze (laddove la questione è stata affrontata in maniera organica) e ha prodotto, soprattutto a livello locale, un proliferare di qualifiche non facilmente riconducibili ad unitarietà ed organicità con evidenti problemi di "spendibilità" del titolo formativo acquisito in contesti territoriali diversi da quello di formazione. In questo scenario disomogeneo si sono recentemente tentati percorsi di confronto nella ricerca di basi comuni. Un'importante tappa del percorso di confronto a livello nazionale è sicuramente rappresentata dall'accordo Stato-Regioni sulla figura dell'Operatore Socio Sanitario (OSS), che però, solo parzialmente, come avremo modo di vedere dalle risultanze della ricerca, ha avuto successo nel creare una figura omogenea nei diversi territori.

Le ricerche qui presentate, giacché più di un'indagine è stata condotta per portare a termine questo studio, si inseriscono in una serie promossa dal

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su queste tematiche e che hanno riguardato una prima riflessione anche numerica della presenza delle professioni sociali in Italia (CNR), uno studio di carattere sociologico e qualitativo sulle professioni sociali (ISRO) e un'analisi della normativa (FORMEZ). Anche sulla scorta dei risultati di questi primi studi, alle regioni, sotto la guida del coordinamento e con il supporto di alcune università è stato affidato il compito di un'analisi più approfondita in particolare modo su alcune professioni sociali "emergenti" e sul contesto di offerta nel quale queste prestano servizio. I rapporti di ricerca di questo e degli altri studi ora citati sono reperibili presso il sito del Ministero (<http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/md/AreaSociale/MonitoraggioValutazione/Studi/>).

Allo studio hanno partecipato attivamente 11 regioni: Piemonte, Veneto, Friuli, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria. E questa è una prima caratteristica: si tratta di ricerche fatte sulle (su alcune) regioni dalle regioni. Infatti il team universitario delle tre università coinvolte (Ca' Foscari Venezia, Verona e Bologna) ha fortemente interagito con quelli che erano i rappresentanti e coordinatori nominati dalle singole regioni, le quali non solo hanno offerto la loro collaborazione nel rendere disponibili dati, fornire contatti, ma anche nella realizzazione stessa delle indagini sugli operatori che hanno promosso e sostenuto.

Il lavoro di collaborazione, se a volte faticoso, condizionato da tempi non sempre coincidenti con quelli che la ricerca avrebbe voluto, subendo talvolta rallentamenti dovuti a cambiamenti in atto presso alcune sedi regionali, è stato certamente utile non solo nel rendere un'immagine più approfondita perché fatta con il fondamentale apporto delle regioni, ma anche più attendibile e di maggior valore, in quanto partecipata. In diversi casi, al di là degli interessanti risultati qui riportati, è stato il lavoro stesso occasione di riflessione e di sviluppo, anche in termini programmatici di conoscenza e sistematizzazione di un tema, per tutti, oggi particolarmente delicato.

Quanto qui riportato è una prima riflessione ai partire dai risultati delle diverse indagini, nell'auspicio che questo sia anche un contributo alla riflessione collettiva che spinga da un lato a qualche intervento di omogeneizzazione in una realtà italiana fin troppo diversificata, dall'altro a una crescita sostanziale delle conoscenze sulla risorsa fondamentale sulla quale si regge il sistema di welfare: gli operatori, conoscenze essenziali per una crescita della capacità di governance alla quale le regioni in primis sono chiamate.

Questo volume si apre con alcune riflessioni che hanno costituito l'ossatura dello studio condotto con le regioni. Si parte da un'analisi normativa concettuale delle professioni/occupazioni del sociale. Mauro Niero offre un aiuto fondamentale, non solo definitorio, per chi vuole confrontarsi con questi temi, sintetizzando e chiarificando la discussione svolta nei re-

centissimi anni e, operativamente, proponendo opportune classificazioni e tassonomie.

Necessariamente poi, il tema delle professioni sociali andrebbe inserito nel contesto evolutivo che oggi vede il diversificarsi dei modelli di welfare tra le regioni italiane. Il contributo di Giovanni Bertin, oltre a ripercorrere il momento storico, colloca, grazie anche a studi svolti in parallelo con la presente ricerca, il tema delle professioni sociali nel quadro dei modelli di welfare presenti oggi in Italia.

Chiude questo primo quadro teorico un contributo di Romano Astolfo e Stefano Campostrini (responsabile scientifico dell'intera ricerca) sui sistemi informativi che, tornando a ribadire alcuni aspetti definitivi e metodologici, cerca di presentare lo status quo dei sistemi informativi sulle professioni (e parzialmente anche sui servizi) fotografato nelle regioni partecipanti alla ricerca.

Nella seconda parte del volume si presentano e discutono i principali risultati emergenti dalle indagini sulle quattro professioni/occupazioni sulle quali si è concentrata l'attenzione: educatori professionali, OSS, assistenti familiari e mediatori culturali. Nel raccontare brevemente qui di seguito l'impostazione e l'evoluzione della ricerca (si rimanda all'appendice per gli aspetti metodologici) cercheremo di spiegare anche il perché ci si è soffermati con particolare attenzione su questi operatori.

A conclusione viene proposto un approfondimento da parte di Campostrini e Niero sugli aspetti legati allo stress degli operatori a partire dai dati raccolti nelle indagini su OSS ed educatori e un saggio di Antonio Maturo che cerca di guardare queste tematiche in prospettiva, collegandole alle sfide che il mondo del sociale oggi sta attraversando.

## **1. Il progetto di ricerca**

Nella logica di integrazione delle azioni di ricerca messe in campo dal Ministero e precedentemente citate, il progetto "delle regioni" punta a *"realizzare un percorso di ricerca finalizzato ad acquisire una maggiore conoscenza delle dimensioni occupazionali e delle professionalità impiegate nel settore dei servizi sociali e del loro impiego sul territorio"* (art. 5 comma 1 del Protocollo sottoscritto dal Ministero con la Regione Veneto) con particolare riferimento alle professioni intermedie, per le quali è stata prolifica l'attività normativa e formativa sviluppata a livello regionale in questi anni.

Il lavoro è stato coordinato da un comitato scientifico delle tre università coinvolte e da un coordinamento che ha visto presenti rappresentanti delle regioni e del Ministero. Per rendere ancora più attivo il ruolo delle regioni si è individuato un coordinatore della ricerca per ciascuna regione che fa-

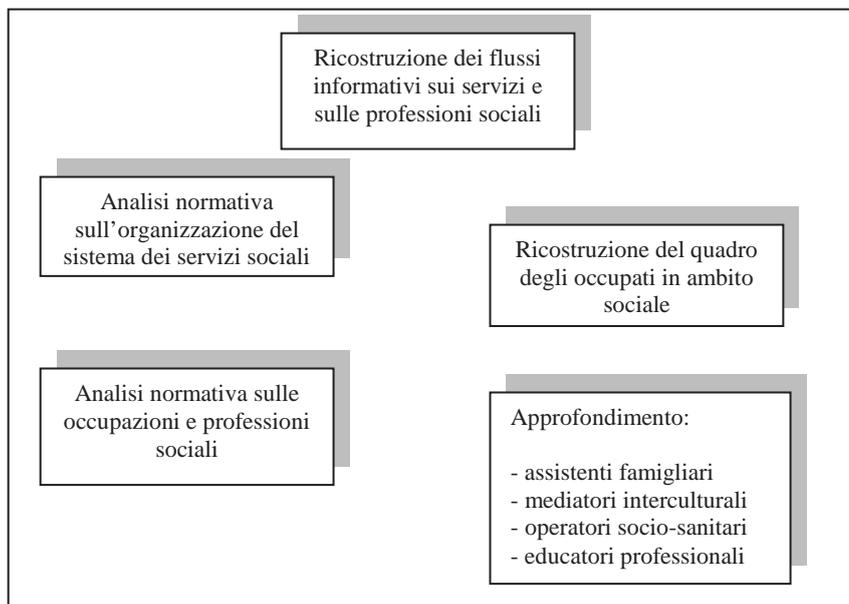
cesse da tramite tra i gruppi di ricerca operanti nelle tre università e le regioni stesse.

Le impostazioni e i risultati intermedi sono stati discussi in alcuni seminari svoltisi in questi due anni a Ca' Foscari che hanno visto la presenza di tutti i soggetti sopra elencati, oltre che di altri esperti della materia.

Dopo una fase preliminare, che perseguiva l'obiettivo di specificazione dell'oggetto e delle modalità di lavoro e la costituzione dei comitati-guida e dei vari gruppi di lavoro previsti, il progetto ha operato, sempre con specifico riferimento alle professioni sociali, la ricostruzione dei sistemi regionali sia dal punto di vista normativo che dell'organizzazione dei servizi sociali e dei processi formativi sviluppati a livello locale. Il progetto ha poi previsto, quale parte centrale del lavoro, l'analisi delle caratteristiche occupazionali degli operatori impiegati nei servizi sociali, attraverso un'indagine direttamente rivolta agli operatori. Infine, sono state previste alcune attività di diffusione dei risultati progettuali (es. incontri, seminari, pubblicazioni).

La Figura 1.1 riassume in maniera schematica la struttura delle azioni del progetto.

*Figura 1.1 – Schema di sintesi delle azioni progettuali*



## 1.1 Le professioni oggetto di approfondimento

Sono diverse le occupazioni e le professioni impiegate nel settore dei servizi sociali nelle varie regioni; alcune di queste professioni/occupazioni godono già di un riconoscimento formale mentre altre, pur traendo origini da bisogni concreti della popolazione, non sono ancora state definite in modo omogeneo a livello nazionale. Poiché non era pensabile condurre un'analisi specifica su tutte le figure individuate nelle regioni nella fase preliminare di ricerca, di comune accordo con le regioni aderenti al progetto e con il coordinamento, si è deciso di concentrare l'indagine su quattro occupazioni/professioni che, ad oggi, risultano di maggiore interesse per motivi specifici e diversi tra loro.

1. Una prima occupazione, di particolare interesse per l'area socio-assistenziale, per la presenza numerica in tutte le regioni, che ha meritato di essere approfondita è stata quella *dell'operatore socio-sanitario* (OSS). Il canale formativo che permette di ottenere la qualifica di OSS è quello della formazione professionale regionale; frequentando dei corsi organizzati da enti di formazione e riconosciuti dalla Regione è infatti possibile acquisire le competenze necessarie per poter poi svolgere il lavoro di cura e assistenza in ambito socio-sanitario. Agli OSS, infatti, viene richiesto di acquisire una serie di competenze che permettano loro di svolgere un'attività assistenziale a diversi livelli e in diversi ambiti: dalla cura della persona alla somministrazione di farmaci, dal trasporto dell'utente alla gestione del rapporto con i familiari,... . Al di là degli aspetti numerici, l'interesse verso questa occupazione si motiva perché questa si propone come “figura di base” per la cura e l'assistenza alla persona su cui avviare dei confronti sulle caratteristiche occupazionali in termini di ruolo, funzioni, “vissuto” dell'operatore socio-sanitario nelle regioni aderenti al progetto di ricerca.
2. Di pari interesse, per l'area socio-educativa, è stato lo svolgimento di un approfondimento sulla figura *dell'educatore professionale*, anche in ragione dei diversi canali formativi che nel tempo ne hanno caratterizzato la relativa formazione sia all'interno delle singole Regioni che fra Regioni. A partire dagli anni '70, il canale di formazione di questa figura è, infatti, spaziato dalla formazione professionale regionale (post-diploma) per arrivare, successivamente, al conseguimento della relativa qualifica solo attraverso un corso di livello universitario (D.M. 520/1998). Dall'anno accademico 2001-2002 sono avviate due classi di laurea per Educatori professionali:
  - La classe di laurea numero 2 “Professioni sanitarie della riabilitazione”, che è l'unica che abilita a lavorare sia in ambito sanitario che sociale.

- La classe di laurea numero 18, ossia “Lauree in Scienze dell’Educazione e della Formazione”. Gli educatori laureati che rientrano in questa area poiché possono lavorare esclusivamente nel settore sociale.

Al di là degli aspetti numerici e delle particolarità che ne hanno caratterizzato (e che tutt’ora caratterizzano) il canale di formazione (che, nel tempo ha creato una sorta di “effetto stratificazione”), l’interesse verso questa occupazione è stato motivato anche per il ruolo fondamentale che riveste in termini di principale “figura” di tipo educativo impegnata nel sistema dei servizi alla persona.

3. Tramite il *Documento preparatorio per la Commissione “Istruzione, lavoro, innovazione e ricerca”, la Commissione “Affari comunitari e internazionali” e la Commissione Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome* è stata, di recente, riconosciuta la figura professionale del *mediatore interculturale* al fine di: «potenziare le misure dirette all’integrazione dei migranti, concepita come inclusione, interazione e scambio e non come coabitazione tra comunità separate, con particolare riguardo ai problemi delle seconde generazioni e delle donne anche attraverso la definizione della figura e delle funzioni dei mediatori culturali»<sup>1</sup>. Il mediatore interculturale viene definito come «un operatore sociale che facilita la comunicazione tra individuo, famiglia e comunità nell’ambito delle azioni volte a promuovere e facilitare l’integrazione sociale dei cittadini immigrati. Svolge attività di mediazione e di informazione tra i cittadini immigrati e la società di accoglienza». La figura del mediatore interculturale nasce infatti in risposta all’intenso fenomeno migratorio che ha interessato il nostro Paese negli ultimi anni; l’arrivo di soggetti di altre culture e lingue ha infatti posto l’accento sulla necessità di sviluppare politiche di integrazione ed inserimento. I canali formativi che permettono di accedere a tale professione sono quelli della formazione universitaria e della formazione professionale regionale. Per le caratteristiche qui brevemente riportate, la figura sembra emergere come una vera e propria nuova occupazione/professione e questo l’ha resa di particolare interesse per la ricerca.
4. Un fenomeno in continua espansione è infine quello delle *assistenti familiari o badanti*. Gli stranieri infatti non rappresentano solo dei potenziali utenti dei servizi sociali, ma costituiscono anche un’importante risorsa in termini di offerta nel mercato del lavoro. Non è infatti possibile ignorare la quota di donne straniere che presta attività di assistenza e cura ad anziani e/o persone non autosufficienti presso il domicilio dell’utente. Spesso le competenze e i compiti svolti delle badanti sono

---

<sup>1</sup> Articolo 1, lettera o) del Disegno di legge delega 2976 C, *Disciplina dell’immigrazione*.

assimilabili a quelli dell'operatore socio-sanitario, ma esse hanno poi esigenze e caratteristiche specifiche che rendono necessaria una riflessione mirata sul tipo di attività svolta (ad esempio: il domicilio presso l'assistito, l'attività di assistenza e cura molto prolungata in termini di carico orario). Allo stato attuale questa figura non viene sempre riconosciuta (anche se in quasi tutte le regioni il problema si sta affrontando) e quindi non sono stati ancora definiti dei percorsi formativi adeguati. Va comunque sottolineato che in molti territori in modo più o meno organizzato centri di formazione professionale o altri soggetti propongono per queste figure, spesso grazie anche a contributi regionali, corsi di formazione con durata e moduli formativi differenti. La decisione di inserire le badanti nel nostro studio è quindi dettata dall'esigenza di indagare questo fenomeno che ha un peso rilevante nella società (e in particolar modo nel sistema dei servizi sociali, ancorché, perlopiù, nel sistema dell'informalità) ma che non trova ancora un riconoscimento omogeneo a livello nazionale.



# *1. Occupazioni e professioni sociali: teorie, indicatori e classificazioni*

di Mauro Niero

## **1. Linguaggio, etimi e quesiti di studio**

I termini occupazione e professione, sono considerati sinonimi nel linguaggio comune. Le loro aree semantiche sicuramente confinanti, non sono però sovrapposte.

“Occupazione” connota attività svolte in modo stabile (occupare, *capere*, prendere possesso di un posto o un oggetto), mentre l’altro concetto chiave, professione, ha invece una propria autonomia etimologica. Tipico della modernità, esso ha come proprio antenato il “mestiere” (dal latino *ministerium*, “servizio”) che include attività di particolare complessità (artigiani, artisti, speciali, etc.). La radice latina *professio* (dichiarazione) condivide con il mestiere l’idea che coloro che svolgono una certa attività appartengano ad una *élite* i cui membri condividono una condotta morale<sup>1</sup>. Ciò rispecchia peraltro l’origine delle professioni nell’Europa medievale dove, a rimarcare la continuità fra saperi (teologia, diritto, medicina) e “professione di fede” era prescritto che gli adepti prendessero almeno gli ordini minori [Carr-Saunders, Wilson 1954].

Ovviamente la distinzione terminologica è sancita da una propria contestualizzazione ambientale e in questo contributo ricostruiremo le ragioni delle affinità e delle disgiunzioni teorico-concettuali nel campo della classificazione delle occupazioni, cercando di cogliere il razionale che le sottende, allo scopo di individuare scenari utili alla progettazione di politiche per il personale del settore sociale nelle regioni italiane. Le teorie che sottendono i rapporti fra i concetti di occupazione e professione permetteranno di chiarire quali siano i vantaggi e gli svantaggi analitici e pratici di conside-

---

<sup>1</sup> Harper Ondine *Etymology Dictionary* 2001-2010 (<http://www.etymonline.com/>; Pianigiani O., *Vocabolario Etimologico* <http://www.etimo.it/?pag=hom>).

rarli sinonimi (come avviene attualmente); se si tratti di forme di impiego stabili o dinamiche; se siano riducibili l'una all'altra o evolversi l'una verso l'altra; che soluzioni comportino sul piano contrattuale e della formazione. A questo fine useremo tre approcci. Due di questi sono classici della sociologia e consistono nel legare le occupazioni/professioni alla stratificazione sociale ovvero nel mettere in luce l'aspetto istituzionale delle occupazioni; il terzo si rifà invece alle declaratorie statistiche internazionali e ai criteri che le sorreggono.

Cominceremo da quest'ultimo. Ricordando che le figure di cui ci si occupa in questa ricerca sono quelle dell'educatore, dell'operatore socio-sanitario (OSS), del mediatore culturale e dell'assistente domiciliare, faremo tuttavia riferimento anche ad altre figure che operano nel settore socio-sanitario, come l'assistente sociale, lo psicologo e il sociologo.

## 2. Occupazioni, istruzione e competenze: ISCO-88 e derivati

L'*International Standard Classification of Occupations*, ISCO-88 [ISCO-8 1994; Elias 1997; Rose, Elias et al 2001], nelle sue trasformazioni, è attualmente il riferimento più autorevole nella classificazione delle attività lavorative.

ISCO-88 è un modo di ordinare le occupazioni che si basa su una gerarchia di quattro criteri: il livello delle competenze richieste; i gruppi; le classi; le denominazioni. Secondo ISCO la composizione dei codici di ciascuna occupazione renderebbe auto-evidente il loro contenuto.

Il primo livello è lo *skill level*, livello di abilità, concetto di per sé complesso, ma che è surrogato da un indicatore *proxy*, il livello di istruzione formale richiesto per svolgere una certa attività.

Il secondo livello è una specificazione del primo, dato che identifica l'attività. È denominato *skill specialization* nell'ISCO-88 originale e tradotto con il termine "competenza". Dice l'ISTAT:

«Un *Ingegnere elettrotecnico* ed un *Perito elettrotecnico* svolgono i loro compiti in uno stesso ambito, quello dell'elettrotecnica, che li accomuna rispetto al campo delle competenze<sup>2</sup> necessarie allo svolgimento della professione ma che da solo non riesce a cogliere le evidenti forti differenze esistenti tra le due professioni. Ciò che le distingue l'una dall'altra, infatti, è il livello della competenza messo in gioco, la complessità e la stessa estensione dei compiti connessi allo svolgimento di ciascuna singola professione. Questa dimensione coglie una differenza verticale fra le professioni, una gerarchia che nella classificazione

---

<sup>2</sup> Si fa presente che, nonostante in questo testo il termine "competenza" venga qui usato in un'accezione comune, nell'ambiente specialistico esso sottende un concetto di notevole complessità, come testimoniato dalla mole di letteratura prodotta fra gli anni '90-2000, a partire da Spence & Spencer 1993, in avanti.

viene approssimata, sostanzialmente, dall'istruzione formale necessaria allo svolgimento della professione, dal titolo di studio necessario per svolgerla» [ISTAT 2001: 1]

Tab.1– ISTAT 2001. Schema di classificazione delle professioni (ex ISCO)<sup>3</sup>.

Grandi Gruppi	Gruppi	Classi	Categorie	Voci professionali
I - Legislatori, dirigenti e imprenditori	3	8	48	319
II - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	6	17	69	679
III - Professioni tecniche	4	17	92	901
IV - Impiegati	2	6	37	185
V - Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	5	11	47	478
VI - Artigiani, operai specializzati e agricoltori	6	24	108	1778
VII - Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	4	22	89	1431
VIII - Professioni non qualificate	6	15	28	440
IX - Forze Armate	1	1	1	89
Totale	37	121	519	6300

*Skill level e skill level specialization* identificano 10 “grandi gruppi” (v.in tab.1 la versione ISTAT). Il primo livello, istruzione elementare, è assegnato al “grande gruppo” VIII (non qualificato); il secondo (scolarità media) ai gruppi IV-V-VI-VII; il livello secondario-post-secondario al gruppo III e il livello universitario (4-5 anni) al gruppo II. I gruppi I e IX (rispettivamente legislatori e forze armate) non sono assegnabili a questi livelli di *skills* non ne parleremo.

Il terzo codice si riferisce alle “classi” (*minor groups* per l’ISCO) e consente di individuare l’ambito applicativo.

Il quarto codice riguarda la “categoria” (*unit groups* per l’ISCO) i cui componenti hanno in comune le stesse abilità e compiti.

---

<sup>3</sup> ISCO-88 contiene 10 livelli anziché 9 come la versione italiana. Rispetto all’originale, in quest’ultima si sono aggregati i gruppi VI (*skilled agricultural and fishery workers*) e VII (*crafts and related trades workers*).